

Appuntamenti con la storia

di Vittorio Cristelli

in "vita trentina" del 27 marzo 2011

Se c'è una funzione dell'ordinamento democratico del nostro Paese è quella di non farci trovare impreparati di fronte agli appuntamenti della storia e nemmeno di fronte alle sorprese che possono venire da improvvisi eventi naturali o provocati dalla malizia umana. Una funzione che agisce anche quando i politici che dovrebbero interpretarla sono distratti o intenti a perseguire fini che contrastano quell'ordinamento. Lo si è visto nella recente celebrazione dell'Unità d'Italia, non condivisa nemmeno da una parte della maggioranza che pure ha decretato quella celebrazione. Già ho scritto dell'unità da fare attorno alla Costituzione. Ebbene, gli stessi sondaggi dell'opinione pubblica hanno registrato al primo posto come punto di riferimento per fare quella festa proprio la Costituzione.

Ma veniamo al tormento di questi giorni dovuto all'intervento militare in Libia per difendere le popolazioni insorte contro il rais Gheddafi che da quarant'anni domina quel Paese e ha scatenato pure il suo esercito fatto di mercenari per soffocare nel sangue quella che è stata definita la rivolta dei gelsomini. Evidente il disagio a dir poco nel nostro governo, anche perché vantava l'amicizia con Gheddafi celebrata nella sua visita a Roma con l'accoglienza incoronata da duecento ragazze preparate come uditrici del verbo islamico dalle labbra del rais e culminata nel baciamento da parte del capo del governo. Ognuno può chiedersi se la diplomazia italiana non sapesse nulla di come Gheddafi trattava la sua gente e come trattava pure i clandestini immigrati dall'Africa subsahariana e bloccati proprio in ossequio al trattato di amicizia con l'Italia. Il bubbone è scoppiato e Berlusconi a precisa domanda non seppe dir altro che non intendeva telefonare al rais "per non disturbarlo". E' intervenuta l'Onu con la sua risoluzione 1873 e l'Italia vi si è adeguata. Non senza però il dissenso della Lega, che teme l'invasione di milioni di immigrati. Berlusconi si è chiuso in un silenzio che speriamo imbarazzato e a parlare è tornato il presidente Napolitano, con in mano la Costituzione di cui è garante. A far problema è l'art. 11 che qui riproduco integralmente: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo". E' la seconda parte di questo articolo che ha fatto dire a Napolitano che l'intervento contro Gheddafi è "un'operazione di pace" e autorizzato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

E veniamo al terzo appuntamento che attende l'Italia. A profilarlo è stato il terremoto in Giappone, seguito dallo tsunami che ha mandato in tilt la centrale nucleare di Fukushima con i suoi sei reattori. La tragedia è ancora in corso e non si conoscono ancora le conseguenze in termini di vite umane a causa dalle radiazioni sprigionate da quei reattori impazziti. Nel nostro Paese, dove il nucleare è stato bandito da un referendum popolare, si è tornato recentemente a programmarlo, giustificando questa scelta con la sicurezza che garantirebbero i reattori di ultima generazione. Notizia di questi giorni: la Germania, che di centrali ne ha in funzione diciassette, per voce della cancelliera Merkel ha annunciato che con il prossimo mese di maggio ne saranno chiuse ben tredici. Voci governative hanno annunciato una pausa di riflessione. E lo credo bene. Anche perché oltre che ad essere in ritardo nella promozione delle energie alternative, non si vede nel nostro Paese dove possano essere collocate centrali nucleari con margini di sicurezza sia da eventi sismici, sia a distanza prudenziale dai centri abitati.

Anche qui, ammesso e non concesso che il nucleare sia necessario, la sua collocazione va studiata in unità ben più vaste, che sono quella europea anzi ancora più in là, quella globale. E siamo di nuovo in tema di unità.